

il Velino. Sguardo dei Marsi

Periodico della Diocesi dei Marsi

IL SILENZIO E IL GRIDO DELLA PAROLA

Foto di Angelo Croce

di Pietro Santoro *



• Una grande "location" (il Teatro dei Marsi ad Avezzano), due relatori di profondità e di passione (Giuseppe Savagnone e Cettina Miliello), uno spettacolo teatrale di forte impatto: questi gli ingredienti che daranno sapore, nel mese di settembre, al secondo Convegno Ecclesiale del mio ministero pastorale. Ma, soprattutto, il popolo di Dio convocato per rendere evidente il volto di una Chiesa locale che si incontra, prega, ascolta e dialoga dentro un'apertura di cuore non recintata, capace di intercettare i silenzi e le domande del mondo contemporaneo e della terra dove il Dio della storia ci ha collocati. Il tema del Convegno (La Parola. Le parole) incrocia, infatti, due strade. Quella di Dio che "si muove oggi" per donarci la Parola come Verità Crocifissa e Risorta, e la strada del credente a cui tocca riscrivere la Parola come perenne novità dentro gli smarrimenti, le contorsioni e le inquietudini dell'esistenza. Non più, quindi, cristiani spenti, addormentati, che esauriscono il rapporto con Dio nella dimensione rituale. Al contrario, cristiani

che nella Parola trovano l'Essenziale, la voce interrogante di Dio, l'unità della persona oltre il frammento, un cuore indiviso, per essere "portatori nudi" di Gesù che continua a scommettere sulla possibilità di trovare chi si rende disponibile a essere totalmente sedotto e travolto dalla Sua Parola. Non possiamo più procedere con occhi fasciati, ma puntare lo sguardo sui fondali mutevoli nella società. Se è vero, come qualcuno ha scritto, che la Parola di Dio "rivela il rovescio del mondo", è innegabile oggi la derisione di questa Parola. Non una irrisione violenta e plateale, ma impalpabile e sottile, che passa nella diffusa sottocultura mediatica e in cattedre improvvisate che coltivano un solo obiettivo: dimostrare l'insignificanza pubblica del cristianesimo e ricollocarlo nella sola dimensione del privato. Si spalma, così, una fede concepita come una semplice verniciatura del buon senso comune. Questa polverizzazione della fede, in atto nel mondo occidentale, è per i credenti una sfida, o meglio un invito a purificare la propria adesione al Vangelo, Parola di Cristo che non potrà mai essere omologata alle dinamiche mondane del vivere. Un Vangelo

omologato come potrà suscitare vocazioni, ovvero possibilità di scelte non omologabili? Come potrà arrivare a testimoniare che solo l'incontro con Cristo è decisivo per la salvezza? Come potrà fondare la stabilità della famiglia? Come potrà abbracciare le attese vive dei giovani? Come potrà rimodulare i criteri dell'educazione? Come potrà ribaltare le logiche operative di chi è dentro la politica e l'economia? A tutti, quindi, un compito: uscire da torpori, lentezze, languori, dal ripetersi di un grigiore che già il Qoelet aveva espresso con queste parole: "Io non ne ho voglia. Non so che farmene di queste ore". E' un "uscire fuori" da una tendenza dell'Occidente che sta avanzando a passi veloci. Dappertutto. Non ci importano i risultati immediati. Viviamo una stagione dove i frutti vanno desiderati e concimati nella pazienza dell'attesa, ben sapendo che "con-cimare" è un impegno laborioso. Verrà il riposo. Il Signore ci conceda, priva di entrarci, di ripetere gli accenti di padre Turollo: <Tu sempre mi intendi/ pur se mormoro o grido:/ Tu l'Impossibile/ perfino tenebra luminosa!/ Così varcherò l'ultima soglia/ l'anima danzando>.

* Vescovo dei Marsi

DIOCESI DEI MARSI DUE ANNI CON PIETRO SANTORO

di Maurizio Cichetti



• Dalla solarità delle spiagge del Vasto ai contrafforti e alle pianure della Marsica. Un salto non da poco, per il vescovo Pietro, che "chiude"

così il prossimo 6 settembre il suo secondo anno alla guida della Chiesa locale. Due anni, quelli di monsignor Santoro, vissuti a ritmo serrato, con una marcata - suo malgrado - sovraesposizione, tale si è infatti rivelato l'impatto emotivo provocato da un Pastore che ha visibilmente infranto il ritmo sonnaccioso di una comunità cristiana che da tempo non faceva i conti con la sua identità e con le sue prospettive. Ma nel tracciare un bilancio di questi anni di guida pastorale di monsignor Santoro, si deve cercare comunque di andare al di là degli effetti di quella che pure, sul piano esteriore, si è rivelata una autentica rivoluzione, con l'abbandono di qualsiasi forma ingessata di formalismo e ritualità, a vantaggio di uno stile comunicativo sobrio e diretto. Si deve, cioè, valutare fino a che punto il suo ambizioso progetto pastorale - una sorta di rievangelizzazione riassunta nella suggestiva immagine del "pescatore di stelle" - abbia trovato terreno fertile nelle varieghe espressioni della Chiesa locale. Certamente l'impronta pastorale data dal nuovo vescovo un primo merito lo ha avuto, quello cioè di aver rimesso in moto le migliori e più attente energie di una Chiesa locale che aveva un po' smarrito il filo che la legava al Concilio e alle espressioni più profeticamente avvertite scaturite da quel grandioso processo di rinnovamento. Una benefica "scossa" che, in Diocesi, è stata avvertita in particolar modo dai giovani, capaci loro - prima di altri - di riprendere in mano quel filo che tiene saldamente ancorata la Chiesa ai segni dei tempi e la mette in condizione di "leggere" le inquietudini e i travagli del mondo.



TRANSIT JESUS UT CLAMEMUS

Il Vescovo dei Marsi compie due anni. Qui a fianco lo vediamo nella foto ufficiale. Nello stemma e nel motto, il programma del suo episcopato: la mano di Maria, che per prima ha incontrato ed accolto Gesù, domina sul fondo, ed indica l'arcobaleno dell'unione ristabilita tra cielo e terra. Nel cuore, tutti i volti incontrati nelle tre stelle: Vasto, San Salvo, Avezzano e tanti ancora da incontrare ed amare. La citazione di sant'Agostino ricorda come stia passando tra noi Gesù e l'invito a gridare a Lui perché non passi invano.



CONVEGNO PASTORALE "La Parola. Le parole"

di Elisabetta Marraccini



• Al via i lavori del Convegno ecclesiale della diocesi dei Marsi, in programma nei giorni 10-12 settembre 2009 ad Avezzano presso il Teatro dei Marsi e i locali parrocchiali della Madonna del Passo. "La Parola. Le parole" questo il titolo ispirato all'ultima Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, tenutasi lo

scorso ottobre 2008, sul tema della Parola, e scelto dalla diocesi di Avezzano come filo conduttore per le meditazioni e le riflessioni di questo Convegno diocesano 2009. <Nel quadro della nuova evangelizzazione, la trasmissione della fede deve coniugarsi con la scoperta in profondità della parola di Dio. E' augurabile che la parola di Dio sia presentata come sostegno della fede della Chiesa lungo i secoli>: da questo scritto, del Sinodo dei Vescovi, il Consiglio pastorale diocesano, il Consiglio presbiterale, quello dei Vicari episcopali e dei Consultori, hanno dato corpo, volta per volta, all'idea iniziale. Giovedì 10 settembre, dopo la preghiera di inizio con l'intronizzazione della Bibbia, aprirà i lavori il nostro vescovo Pietro Santoro, che celebrerà il suo secondo Convegno ecclesiale dall'ordinazione a vescovo di Avezzano, avvenuta nel settembre 2007. Nei giorni 10 e 11 settembre si alterneranno le relazioni dei conferenzieri Giuseppe Savagnone e Cettina Militello. Quest'ultima, laureata in filosofia e in teologia, è una delle prime laiche impegnata nel lavoro teologico; si è dedicata soprattutto a ecclesiologia, a mariologia, ecumenismo, questione femminile, rapporto tra architettura e liturgia. Giuseppe Savagnone, invece, è docente di storia e filosofia, giornalista di "Avvenire", e direttore diocesano del Centro per la Cultura di Palermo e dell'ufficio per la cultura, l'educazione, la scuola e l'università della Conferenza vescovile della Sicilia. Venerdì 11 dopo la recita dell'Ora Media e l'impostazione del lavoro da parte dei relatori, seguirà, nella chiesa di Madonna del Passo, la Lectio Divina. Nel pomeriggio si lavorerà nei gruppi di studio. Il tema della Parola verrà affrontato nei 6 diversi ambiti: dalla catechesi alla liturgia, dalla pastorale giovanile a quella familiare, dalla carità alla cultura. I temi dei gruppi saranno: itinerari di catechesi fondati sulla Parola; la Parola come "bussola" per i giovani; la famiglia edificata sulla Parola; ascoltare, pregare e vivere la Parola nella Liturgia; la Parola come profezia per una società giusta e solidale; leggere i segni dei tempi con la Parola, dimensione culturale del cristianesimo. A conclusione dei gruppi di studio, i relatori ed il Vescovo tireranno le fila del discorso. Il 12, nell'ultimo giorno di Convegno, alle ore 21, presso il Teatro dei Marsi, sarà presentato il racconto teatrale "L'uomo di Tarso. San Paolo: la vita, il pensiero, la fede" della compagnia teatrale "Jobel teatro". Anche quest'anno, come l'anno scorso, la Diocesi invita a partecipare numerosi al convegno, con l'impegno da parte delle associazioni, dei movimenti e delle parrocchie a mandare delegati di rappresentanza all'importante appuntamento diocesano. Il peso del lavoro sta sulle spalle di don Bruno Innocenzi e del suo staff. A loro il grazie della comunità diocesana.

SETTEMBRE 2008. DOVE ERAVAMO RIMASTI

di Nicoletta Parente



• Una la domanda della Sfinge a cui ogni educatore dovrebbe rispondere: che cos'è l'uomo? <La risposta a questa domanda condiziona l'azione educativa> sottolineò suor Rachele Lanfranchi, docente ordinario di Storia della pedagogia e dell'educazione all'Auxilium di Roma, nell'intervento del secondo giorno al Convegno

diocesano di inizio settembre dello scorso anno. Oggi - che ci apprestiamo a celebrare il Convegno su "La Parola. Le parole" - si tratta di riprendere il senso dell'appuntamento dello scorso anno, di riannodarne i fili. <L'uomo va formato nella sua totalità - disse suor Rachele -, intelligenza, corpo, sentimento>, riprendendo le parole del filosofo francese Maritain: <una specie di sacra amorosa attenzione alla sua identità>. Ma non ci sono ricette fatte per educare, chi viene educato è connotato infatti da età luogo, cultura, sesso. Non basta una dottrina giusta, serve una vicinanza quotidiana propria dell'amore, un rapporto di fiducia ed autorevolezza data proprio dall'amore, rispettando l'altro nella sua pienezza e nella sua libertà. Non si parla quindi di istruzione o di nozionismo, ma di creazione di "capacità interiori", di essenziali innervature morali ed intellettuali che diano la capacità di scelta e valutazione, creando nei giovani una libertà matura, la capacità non solo di provare o escludere davanti ai tanti rivoli della vita, ma di scegliere responsabilmente. Nelle tante voci relativistiche la Chiesa può annunciare una verità assoluta ai giovani, assetati del significato dell'esistenza, di valori certi che diano la capacità di scegliere tra ciò che è bene e male, di sbagliare ma nella visione dell'esistenza di una strada da percorrere; può stimolare la ricerca di una guida, di segnali lungo la strada per non vivere nella solitudine e nell'instabilità e di essere le <uniche e sole guide di sé stessi>.

di Eleonora Berardinetti



• I tempi cambiano e cambia il modo di educare. La Chiesa cosa fa? Continua ad incarnarsi, trovando mezzi e strumenti sempre all'avanguardia

per portare alle persone la Parola dei Dio. È stata proprio l'educazione, lo scorso anno, la protagonista assoluta del Convegno pastorale della diocesi dei Marsi "Educare, le nuove stagioni del tempo e della Chiesa". Il Convegno di quest'anno vuole essere l'ideale continuazione del settembre scorso. Ricordiamone alcuni passaggi: il popolo del terzo millennio è sempre più attratto dal consumismo e sempre meno dai valori. La Chiesa vuole stare al passo con i tempi e investe nella forza più grande che ha: i giovani. Questo il suggerimen-



to che arrivò da monsignor Agostino Superbo, arcivescovo di Potenza-Murto Lucano-Marsico, primo relatore, intervenuto ai lavori. Sono proprio i giovani, disse monsignor Superbo, i novelli profeti, <il futuro della Chiesa e della società>.

Monsignor Superbo, dall'alto della sua esperienza, sa bene quanto sia difficile oggi portare il messaggio del Signore in mezzo al popolo. Ma la grande virtù della speranza, secondo lui, è racchiusa proprio tra i ragazzi, ai quali lasciò un messaggio di fiducia e speranza. La Chiesa sta attraversando oggi una <nuova stagione educativa> e per questo deve dare fiducia ai giovani e aiutarli <ad aprire le porte all'amico discreto che è Cristo>; in questo modo, secondo monsignor Superbo, diventerà per loro <grembo accogliente e compagnia affidabile>.

SCOTTATURA

LA PROFEZIA DELL'OROLOGIO ROTTO

• Guardate la foto qui a fianco, mostra la torretta del seminario di Avezzano. Guardate l'orologio, è fermo alle ore 3,32. Vi dice niente? Esatto, è l'ora della scossa del 6 aprile. Dico subito, evito fraintendimenti: l'orologio era fermo proprio a questa ora già da molto tempo prima. Dico, senza timore di essere smentito, che era fermo alle 3,32 da quando si è rotto. Qui il nodo concettuale della profezia: non sai mai come leggere le storie. E' noto che i contemporanei non sono i migliori conoscitori del loro presente: la maggior parte delle persone non vive nell'attualità e anche i meglio informati si sbagliano. Per non parlare di quelli per i quali le cose non succedono, si ripetono. Proverbiale è diventato l'esempio di Lenin che, poche settimane prima dello scoppio della rivoluzione russa, diceva agli operai svizzeri che sarebbe morto prima che questa avesse luogo. In linea di massima, il senso di ciò che è stato vissuto individualmente e collettivamente si scopre solo alla fine. Mi servo dell'orologio dunque per una riflessione sul cristianesimo di questi tempi alla luce del sussidio "Il Dio vicino, vivere con fede il tempo del terremoto" realizzato dalla Conferenza episcopale abruzzese-molisana, il Servizio catechistico regionale, la delegazione della Caritas regionale e la Caritas italiana. La mia riflessione tiene in massimo conto anche alcune osservazioni di Papa Benedetto XVI, principalmente quando egli denuncia la riduzione del cristianesimo, e più in generale della religione, a etica delle buone intenzioni o dei buoni comportamenti che perdono il senso originario della fede. E mi pare che questa curvatura del pensiero del teologo Ratzinger vada messa in relazione con la sua ormai famosa critica del relativismo. Certo che è fondamentalmente una critica del pensiero debole, quello che sostiene che non ci sono fatti ma solo interpretazioni. In sostanza, mi pare che il Papa riproponga la prospettiva di una fede forte. E qui bisogna intendersi: la fede forte è tutt'altro che una fede violenta: è quella che lui chiama fede non infantile, non superficiale, non esposta ai venti delle mode, delle ultime trovate del pensiero. Un accento alla Bonhoeffer, in cui a me pare di poter rintracciare anche l'impronta di Romano Guardini. Ed è qui che interviene il rapporto della Chiesa con il mondo. Dice Papa Benedetto XVI che più una religione si assimila al mondo più diventa superflua. Ha ragione. La secolarizzazione rischia di essere questo semplice inseguimento dei tempi accelerati della produzione e della tecnica, senza forze di contrasto. E il sacro risulta l'unico elemento in grado di operare dentro questa contraddizione. Secondo me la ragione di fondo di ciò che chiamiamo crisi della secolarizzazione e ritorno del sacro sta precisamente qui. Molto spesso il ritorno del sacro va interpretato come bisogno di umanizzazione del rapporto dell'essere umano con il mondo che rischia di diventare un rapporto puramente tecnico-economico. Ed è un ritorno che ovviamente non riguarda solo la religione cattolica. Sono eschaton e catechon che devono andare assieme. Nel linguaggio cristiano: devi trattenerne il male e proporre il bene. Se il religioso si affida alla sola innovazione perde l'essenziale del rapporto di fede. Nella prima omelia papale Benedetto XVI ha parlato di un Dio emarginato, oltre che di una Chiesa che fa acqua,

usando quella bella metafora degli apostoli che tirano una rete piena ma strappata, da cui i credenti nella fede sono fuggiti, con la conseguenza dei «deserti interiori» che provocano «santa inquietudine». Ecco, in fondo l'orologio della torretta del seminario di Avezzano sembra dire che la profezia da sola non basta, che all'annuncio profetico deve necessariamente affiancarsi la voce apocalittica.



BRASILE

INTERVISTA/1

AL PASSO DELLA MISSIONE

Don Beniamino Resta è un sacerdote della nostra Diocesi, parroco nella frazione di Caruscino di Avezzano e Cancelliere vescovile, che quest'anno ha deciso di lasciare qualche comodità occidentale per trascorrere un mese, dal 29 giugno al 29 luglio, in Brasile nella missione guidata da don Giovanni Cosimati ad Itaquaquecetuba. "Il Velino" ha colto l'occasione per una intervista.

di Laura Ciamei



• D. "Il Velino". Sei già stato in Brasile nel novembre scorso insieme al Vescovo, perché questa scelta di partire di nuovo?

R. Don Beniamino Resta. <Almeno due le ragioni mi hanno spinto a ritornare in Itaquaquecetuba e da solo: la prima, perché in novembre, con il vescovo, abbiamo visitato la missione ma non tutte le comunità di cui è composta ed ho avuto la sensazione di non aver visto tutta la realtà, qualcosa sfuggiva. La sensazione si è rivelata giusta ora che ho avuto modo di visitare quasi tutte le comunità, che ho camminato a piedi tra le vie di uno dei quartieri e incontrato non poche persone. La seconda, tornato dal Brasile a novembre, dopo aver condiviso le ansie e le gioie di don Giovanni insieme al nostro Vescovo, è nata una inquietudine in me che, inizialmente, non volevo ascoltare. Ad un certo punto, è esplosa e l'inquietudine si è trasformata in domande che mi venivano dal di dentro. Essendo preso molto dal razionale non ho voluto darmi subito delle risposte ma ho chiesto al Vescovo un mese per cercare di capirci qualcosa. Diciamo pure che sono ritornato per capire cosa il Signore voleva dirmi>.

D. Secondo te il Brasile si può definire ancora terra di missione?

R. <Tutto il mondo è terra di missione. Non conosco gli altri continenti del pianeta come l'Africa e l'Asia e nemmeno tutto il Brasile ma una cosa mi ha lasciato, sin dal primo momento, interdetto: la grande carenza di presbiteri. Basti pensare che l'intera diocesi di Mogi das Cruzes, la diocesi di Itaquá, conta circa 1.500.000 di abitanti ed ha solo 44 preti. La città di Itaquá, invece, su 450.000 abitanti ha solo 4 parrocchie e 6 preti. Se confrontiamo questi dati con la nostra realtà diocesana dove su 118.000 abitanti siamo poco più di 90 preti si capisce subito l'enorme differenza>.

D. Raccontaci una giornata-tipo in Brasile, sei riuscito ad avere un contatto con le persone?

R. <Non c'è una giornata tipo poiché ogni giorno è diverso. Le emergenze sono tante e, inoltre, io ero uno stra-

niero in visita. Tutti i giorni il parroco visita una comunità diversa per la celebrazione e la domenica si corre per assicurare le Messe in alcune delle 14 comunità. Ed è proprio grazie alle celebrazioni che ho presieduto, ho avuto occasione di incontrare tante persone e con alcune di esse è nata una sincera e profonda amicizia>.

D. L'esperienza più bella che hai vissuto?

R. <Sono due le esperienze che non dimenticherò: la prima domenica che ho celebrato da solo, in portoghese, le sante Messe nelle comunità di Vila Sonia e di Vila Bartira e, specie con quest'ultima comunità, mi sono sentito subito in sintonia: una comunità piccola di circa 3000 persone, con molti giovani e la chiesa in costruzione che stanno realizzando pian piano per la mancanza di soldi. Credo che la sintonia immediata sia nata, oltre che per una famiglia che mi ha quasi adottato e a cui sono rimasto profondamente legato, per la somiglianza con la mia comunità parrocchiale di Caruscino. Un'altra esperienza stupenda è stata la visita ad alcuni ammalati di una comunità. Ho avuto l'opportunità di entrare nelle case, conoscere persone sofferenti, alcune delle quali vivono in condizioni di povertà ma sempre con grande dignità. Il prete che entrava nelle loro case è stato un evento. Traspariva la loro gioia e commozione. Ho subito pensato a Gesù che camminava per le strade della Palestina facendosi compagno di viaggio specialmente degli ammalati, degli esclusi, dei poveri>.

D. Pensando ai giovani brasiliani viene subito in mente samba, calcio e caipirinha. In questo mese avrai avuto modo di incontrare anche loro

R. <Una delle prime sere che ero in Itaquá, un seminarista, mi ha portato in un locale dove si mangiano spiedini. Lì è quasi tutto all'aperto, nonostante ora sia inverno, e in TV trasmettevano, in diretta, la partita di calcio del Corinthian, squadra locale. Ad ogni gol era un vero e proprio spettacolo. Sì, il Brasile è anche samba, calcio e caipirinha ma, purtroppo, questo è ciò che emerge in Occidente. L'altro Brasile, qui da noi, non si conosce e la cosa sorprendente è la voglia dei



giovani di costruirsi un futuro migliore con tanti sacrifici e, ancor più, la voglia di conoscere Gesù. In Itaquá, alcuni giovani, vorrebbero far partire una specie di pastorale giovanile, ma manca un prete che li possa aiutare ed accompagnare. Basti pensare che è una delle prime proposte che ho ricevuto. C'è tanta sete di spiritualità e di Vangelo>.

D. Come è vista la figura del sacerdote? I cattolici sono minoranza, giusto?

R. <Il prete è un punto di riferimento importantissimo. Forse proprio perché ne sono pochi e costretti a lavorare tanto sono molto stimati dalla popolazione la quale però è anche molto esigente sullo stile di vita del prete. Il prete è il padre, il confessore, il consigliere, il pastore ma anche l'assistente sociale che aiuta in tantissime situazioni e si prende cura degli emarginati, dei deboli, dei poveri. La terza domenica di luglio il Vangelo si concludeva con l'osservazione che Gesù ebbe compassione delle folle perché erano come pecore

senza pastore. Lì i preti hanno e vivono questa passione forte per le persone le quali sono come "pecore senza pastori", perché pochi e i lupi sono pronti ad approfittarsene>.

D. Tra gli impegni pastorali nella diocesi dei Marsi, hai anche quello di Direttore dell'ufficio catechistico: anche in Brasile hai fatto il formatore dei catechisti.

R. <Ho tenuto catechesi ai catechisti della parrocchia Nossa Senhora de Aparecida in Ferraz, una città vicino Itaquaquecetuba. Quando mi fu fatta la proposta credevo fosse uno scherzo visto il mio portoghese. Ma ci fu molta insistenza e non me la sono sentita di rifiutarmi. Avevo un altro piccolo problema, oltre al portoghese: non avevo materiale per preparare una catechesi, non conoscevo bene l'ambiente e la situazione, ma quando mi dissero che per loro avere una sola volta il prete che gli parlava di Gesù era già molto, poiché sono gli stessi catechisti che devono parlare ad altri catechisti non avendo preti a disposizione che li guidino nel cammino di

fede e spiritualità. Non potendo dire di no mi affidai a Dio pensando all'esperienza dell'Apostolo Paolo il quale non si è mai rifiutato di annunciare il Vangelo, nonostante le difficoltà. Chiesi aiuto al seminarista di Itaquá per il portoghese e così ho vissuto anche questa esperienza formidabile. Devo dire che la catechesi è andata con l'aiuto del Signore e la parte migliore sono state le loro domande e le mie risposte alla fine, tutto rigorosamente in portoghese e il confronto tra l'Italia e il Brasile. Quella sera ebbi la convinzione che quando facciamo le cose con e per amore non ci sono barriere né di lingua, né di cultura, né di alcun altro



DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 Avezzano (Aq)



CARITAS IRAQ

INTERVISTA/2 SPARTIRSI LA SPERANZA

"IL VELINO" IN COLLABORAZIONE CON LA CARITAS ITALIANA

Grazie al Sir (Servizio informazione religiosa) "Il Velino" ha potuto rivolgere alcune domande al direttore di Caritas Iraq.

• <Una centrale operativa a Baghdad, più altri undici centri sparsi in tutto il territorio, a cominciare dalle città di Kirkuk, Bassora e Mosul. Nell'ultimo anno abbiamo portato aiuto sanitario ad oltre 23 mila bambini, 8000 donne incinte e a diverse migliaia di persone abbiamo fornito formazione nel campo della salute. Abbiamo oltre 220 impiegati e qualche centinaio di volontari che ci aiutano a portare avanti i 6 progetti di solidarietà che abbiamo in atto grazie alla collaborazione di Caritas Italia>. Nabil Afram Naisan è il direttore di Caritas Iraq ed è con orgoglio che spiega l'azione di solidarietà che conduce verso la popolazione irachena, senza distinzioni di etnia o religione. <La solidarietà - dice - è il modo migliore per riconciliare questo Paese. Più di tante parole servono fatti concreti e la condivisione di ogni cosa, anche della sofferenza. Quando possibile nelle nostre iniziative coinvolgiamo anche associazioni islamiche che si occupano del sociale>.

D. "Il Velino". In che condizioni vive attualmente la popolazione irachena?

R. Nabil Afram Nasain. <Innanzitutto occorre ricordare che il popolo iracheno oltre a subire due guerre, viene da un lungo embargo economico. Il tutto ha contribuito a distruggere le infrastrutture del Paese, quelle che garantivano i servizi essenziali della popolazione. Oggi paghiamo le conseguenze di tutto ciò>.

D. Vale a dire?

R. <Non abbiamo energia elettrica sufficiente, restiamo ore senza elettricità. Diventa così difficile conservare i cibi, far funzionare i condizionatori. In Iraq l'estate le temperature possono arrivare anche a 50 gradi, l'acqua è scarsa e si stima che solo il 60% della popolazione abbia accesso all'acqua potabile. I prezzi dei generi di prima necessità sono alti. Per non parlare delle medicine necessarie alla popolazione anziana, ai malati, ai bambini>.

D. Quanto pesa, in questa situazione, la mancanza di stabilità e di sicurezza?

R. <Molto. Le persone hanno paura. La minoranza cristiana, in particolare, è soggetta ad attacchi e in realtà si stenta a capirne i motivi. Il Governo si sta adoperando per proteggere le minoranze ma si dovrebbe fare molto di più. Non riesce a controllare tutto. Ci vorrà tempo per ricostruire il Paese e non mi riferisco solo alle infrastrutture, ma anche alla fiducia del suo popolo>.

D. In che modo Caritas Iraq cerca di contribuire a quest'opera di ricostruzione?

R. <Abbiamo in corso diversi progetti, come dicevo all'inizio. Forniamo pure aiuti umanitari ad anziani e disabili, 7800 persone. Esiste un fondo per le famiglie sfollate senza risorse. Un progetto particolarmente significativo è quello di formazione alla risoluzione pacifica dei conflitti che si rivolge agli alunni delle scuole e ai giovani>.



SCHEDA

Il sostegno di Caritas Italia alla popolazione irachena tramite l'azione di Caritas Iraq nasce negli anni '70 del Novecento, con l'aiuto ai profughi palestinesi, ma diventa più significativa a partire dal 1992, dopo la "prima guerra del Golfo" (1991). I beneficiari diventano gli stessi iracheni, colpiti dall'embargo dichiarato dalle nazioni Unite al regime di Saddam Hussein. A riguardo la rete Caritas si è sempre impegnata per chiedere la fine dell'embargo. A partire dal 2000 Caritas Iraq ha promosso un appello d'urgenza a favore di donne in gravidanza e mamme allattanti eun progetto nutrizionale per bambini con meno di 5 anni. Infatti, le conseguenze dell'embargo colpiscono le categorie più vulnerabili e appare la denutrizione. Dopo la "seconda guerra del Golfo" (2003), il programma si intensifica in collaborazione con la Croce Rossa irachena. I punti di assistenza diventano 12, sparsi per tutto il Paese. Oltre a un supplemento alimentare si provvedono anche apparecchiature per la potabilizzazione dell'acqua. Anche la Marsica si mobilitò. Dal 2005, nonostante l'aggravarsi della situazione interna del Paese, con violenze e attentati che hanno colpito anche degli operatori di Caritas Iraq, il programma non solo viene portato avanti con molto coraggio, ma si diversifica e si amplia. Caritas Italia si impegna, insieme a molte Caritas diocesane, in un sostegno regolare. Nell'intero periodo 2003-2008 la Caritas italiana ha sostenuto le attività di Caritas Iraq per un totale di 1,396.629 Euro.



tipo. È Dio che agisce. Noi solo poveri strumenti nelle sue mani>.

D. In cosa è cambiata la tua vita spirituale dopo il Brasile?

R. <È troppo presto per dirlo, ma sicuramente so che il Signore mi chiede una scelta molto coraggiosa e so che ci sono molte difficoltà per realizzarla. So anche che se è volontà di Dio, sicuramente si realizzerà. Ho una certezza: sento tanta compassione per quel popolo perché sono come pecore senza pastore>.

D. Pensi di tornare in Brasile?

R. Non lo penso, ne ho la certezza, nonostante le difficoltà e le sofferenze che dovrò affrontare. Avverto forte il monito di Papa Paolo VI che affermò: la chiamata è per i forti; è per i ribelli alla mediocrità e alla viltà della vita comoda e insignificante; è per quelli che ancora conservano il senso del Vangelo e sentono il dovere di rigenerare la vita ecclesiale pagando di persona e portando la croce>.

PESCASSEROLI

PREMIO BENEDETTO CROCE

di Anna Tranquilla Neri

• Anche quest'anno il Premio nazionale di cultura "Benedetto Croce" ha animato la capitale del Parco Nazionale d'Abruzzo (e non solo). La manifestazione si è svolta nella sala del cinema Rinascimento di Pescasseroli. Il tema del convegno "L'altro Abruzzo: torna la fiducia", ha suscitato un interessante dibattito sui problemi dello sviluppo turistico delle aree interne ed il loro rapporto con le vicine aree urbane di Roma, Napoli e Pescara. Dopo l'apertura dei lavori da parte dell'assessore comunale al turismo Ernesto Paolo Alba è intervenuto il sindaco di Pescasseroli, Nunzio Finamore, il quale ha voluto menzionare il famoso "Discorso di Pescasseroli", nel quale Croce, nell'agosto del 1910 dal Palazzo Sipari, salutò i propri concittadini. Il discorso, ha ricordato il sindaco, si conclude con la profezia che Pescasseroli sarebbe diventato in pochi anni <familiare a tutti>, perché a Pescasseroli sarebbero arrivati <da ogni parte, i villeggianti e gli escursionisti>. C'è stato poi il breve ma intenso intervento del vescovo di Avezzano, monsignor Pietro Santoro, che dopo i saluti alle autorità presenti, si è rivolto all'attenta platea: <Come vescovo di questa Diocesi, cammino cercando di cogliere anche il respiro nascosto di una terra che ci è stata affidata, per custodirla e per promuoverla. Bisogna tornare, - ha ribadito Santoro - a leggere i volti in questo tempo che cerca di cancellare il Volto e tenta di ridurre l'uomo soltanto ad immagine>. <Benedetto Croce - ha continuato il vescovo - non deve essere un fondale estinto, ma almeno lo stimolo a capire che qui a Pescasseroli è nato un pensiero e che avere un pensiero diventa una necessità esistenziale per non vivere di slogan>. <Coltivo la fiducia - ha concluso Santoro - che quanti hanno la responsabilità della res publica prendano decisioni concrete, quelle decisioni che portino non a parlare di speranza, ma a organizzare la speranza che è tutt'altra cosa, per restituire all'intero paese quello che noi abruzzesi possediamo di unico, ovvero la capacità di fondere tradizione e modernità, conservazione e innovazione, riflessione e creatività, personalismi e cultura comunitaria; e senza dubbio la Chiesa diocesana dei Marsi non vuole stare e non starà al balcone per osservare la storia che passa>. A tale intervento ha fatto seguito una tavola rotonda condotta da I giornalista Paolo Gambescia, alla hanno quale partecipato rappresentanti delle istituzioni locali e del mondo della cultura. Nel pomeriggio della stessa giornata si è svolta la consegna dei premi coordinata dalla scrittrice Dacia Maraini e presieduta dal presidente della giuria del premio, il professor Natalino Irti. I vincitori dell'edizione 2009 sono stati rispettivamente Giuseppe Galasso, per la saggistica, con il libro "Storici italiani del '900" e Rossella Pastorino, per la narrativa, con il romanzo "L'estate che perdemmo Dio". Il tutto è stato intervallato dalla lettura, da parte dell'attore Flavio Pistilli, di brani tratti dal libro di Rossella Pastorino e dall'esibizione canora della Corale "Decima Sinfonia" di Pescasseroli.

POLO NORD

RICORDATEVI DI CHIUDERE IL GAS

di Vito Taccone



• I ghiacciai polari sono in pericolo per il riscaldamento terrestre. La calotta polare che si estendeva come un'unica piattaforma su tutto il territorio, si sta man mano disgregando in mille iceberg, che scorrono sempre più velocemente verso l'oceano ed il livello medio dei mari continua a salire vertiginosamente. I ghiacci si sciogliono ad un ritmo di 220 km3 annui e conseguentemente il livello delle acque cresce con una media di 3 mm l'anno. Studi scientifici sul fenomeno hanno dimostrato che se le calotte polari si sciogliessero completamente il livello del mare si alzerebbe di circa 72 metri. Questa situazione così catastrofica non dovrebbe verificarsi anche se lo scioglimento parziale è molto vicino. Per questo, molti Paesi, tra cui l'Olanda, si stanno mobilitando per la costruzione di dighe in modo da fronteggiare questi problemi. Il maggiore responsabile di tale degrado è senza dubbio la grande quantità di anidride carbonica che viene immesso nell'atmosfera, considerata anche come l'origine del cosiddetto "effetto serra". Quindi è quasi scontato il legame che c'è tra l'azione dell'uomo e le conseguenze che queste possono avere sull'ambiente. In questo ambiente il primo ecosistema di cui viene alterato l'equilibrio è il ghiacciaio. Perché? Il fenomeno ha questa denominazione perché i gas, detti appunto "gas serra", che l'uomo immette nell'atmosfera, creano una barriera che provoca calore, quindi proprio come succede all'interno di una serra. Però diversamente dalla serra, per cui il calore funge da "enzima", per la Terra il calore è tiranno. A questo punto il riscaldamento globale resta uno dei punti fondamentali da osservare per la prevenzione del fenomeno. Dobbiamo cercare di adottare uno stile di vita che sia accettabile dal punto di vista ecologico e che quindi sia in armonia con il nostro pianeta. Le regole da seguire non sono molte ma soprattutto sono semplici e sono per lo più incentrate sulla nostra quotidianità. Attenzione dunque a questo silenzio che si scioglie. La cosa potrebbe costarci cara. La linea della banchisa non deve sparire.



MARSICA

DONNE INVISIBILI

di Siria Petrella

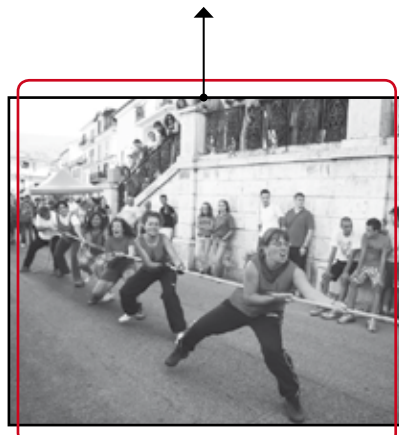


• Chi pensa che la schiavitù sia ormai un fenomeno debellato retaggio di un passato dimenticato sbaglia. E sbaglia di grosso se non ci si sofferma a pensare che non solo è più attuale che mai ma che ha connotati diversi, forse più moderni, ma è nella sostanza sempre uguale e vede come destinatari sempre gli stessi soggetti. Purtroppo, infatti, le vittime della moderna schiavitù sono sempre le stesse, ancora una volta donne e bambini, sempre più sfruttati, secondo quanto evidenziato dal primo rapporto globale sulla tratta delle bianche recentemente presentato dall'Unodc, l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine. Sono donne che si avventurano in Italia per scoprire un mondo che consenta loro di uscire dalla fame nera in cui si trovano, spesso sono spose o mamme diseredate di assicurare ai loro figli e alla famiglia un tenore di vita dignitoso. Lavorano nei posti più disparati, nelle condizioni più disumane per pochi euro al giorno cedendo, per miseria, ad un lavoro sommerso indecoroso, con condizioni indecenti. E' un fenomeno triste, sempre più presente in ogni regione d'Italia, nessuna esclusa, ove proliferano comunità di invisibili operaie, provenienti da tutte le parti del mondo con nessun orario di lavoro, nessun contratto, nessuna garanzia. E' un fenomeno sotto gli occhi di tutti, ma da nessuno visto perché è una realtà scomoda. E siamo in errore se riteniamo che questo fenomeno non riguardi anche il nostro territorio. Forse con connotati peculiari, forse più sfumati (dovuti alla realtà socio-economica), forse poco pubblicizzati o forse solo più nascosti. Rappresentano, qui, gli avamposti della famiglia, piccoli bozzoli che aspettano, in silenzio, il momento giusto per aprire le ali e volare verso il nido d'origine. Ogni tanto quando qualcuna di queste donne scappa, riesce a liberarsi dalle briglie perché non resiste al circolo vizioso, al ricatto indegno, allora la voce si diffonde. Se ne parla e poi tutto tace. Di nuovo. E tutto tace fin quando qualcuna di queste donne, riesce ad arrivare a qualche centro di accoglienza dove può riacquistare la sua naturale visibilità riconquistando una dignità fino ad allora sepolta e calpestata. Le strategie in atto sono sufficienti ed adeguate? Sicuramente sì sa che questa ad oggi è l'unica soluzione percorribile, o almeno appare tale, miraggio di nuova libertà e di riabilitazione prima morale e poi sociale, ma gli ostacoli sono tanti e resi insormontabili dal silenzio e dalla paura. Questo perché l'aspetto più grave del fenomeno è che, soprattutto in certi ambienti, la condanna scatta solo nei confronti delle donne, trascurando tutti coloro che approfittando dello stato di bisogno tendono la trappola, anche del ricatto sessuale, e che per giunta si sentono addirittura dei benefattori a cui bisogna dire grazie perché concedono la possibilità di lavorare. E' proprio vero che l'ignoranza, la stupidità e l'arroganza non hanno limiti, ma la povertà non è un difetto e al povero non si deve e non si può togliere la dignità, neanche del suo corpo. Alcuni rubano la libertà, il diritto di parlare, l'identità, l'umanità, si mostrano agnelli ma sono in realtà lupi rapaci.

LUCO

QUANDO I NONNI GIOCAVANO "ALLA GUERRA"

• Non le solite gare sportive ormai abusate ma i giochi dei nostri nonni che, proposti con audacia, riescono ancora a divertire e a trascinare le nuove generazioni. Così si è conclusa con successo la quarta edizione de "La guerra dei Lati", fantasiosa ed entusiasmante competizione fra squadre in stile Giochi Popolari, svoltasi a Luco dei Marsi dal 21 al 23 agosto in occasione delle feste patronali. Così il paese per qualche giorno è ritornato agli antichi divertimenti, quando i nostri nonni giocando facevano "alla guerra" combattendo per la "supremazia" contro i vari rioni paesani, chiamati "lati" in dialetto luchese. Luco dei Marsi, in questi ultimi anni durante i giochi, ha visto ripopolare le strade e la piazza e con grande successo gareggiare insieme e indistintamente bambini, giovani, adulti ed anziani. Questi hanno creato delle mega squadre che abbracciano interi rioni del paese. Non c'è un numero limite di giocatori, ognuno gareggia nella squadra del suo "lato" di appartenenza secondo il gioco a lui più congeniale. Le anziane hanno preferito gareggiare allenandosi a "ri-portare" l'antica conca di rame in testa, o impastando le "sagne" in piazza sotto gli occhi della giuria; gli anziani hanno scelto il torneo di carte con "briscola" e "tressette"; i giovani scalmanati e coraggiosi si sono arrampicati sugli alberi con la corda. Oltre i classici "tiro alla fune" e "corsa coi sacchi", una ricerca interessante è stata effettuata per riproporre gli stessi giochi di allora come: "la frezza" (la fionda), "je circhie" (la corsa con i cerchi delle biciclette), "je carrettin" (corsa in due col carretto di legno), il monopattino. Le squadre partecipanti nei mesi precedenti hanno dovuto lavorare per costruire i giochi con i quali gareggiare, allenarsi in strada, creare lo stendardo e coinvolgere più gente possibile. Per riportare in vita antichi giochi ormai in disuso, ricordare l'essenzialità, l'autenticità del divertirsi nonostante la povertà dei materiali, lo staff organizzativo dei giochi, ha stilato delle regole fondamentali per giocare: la costruzione dei giochi doveva essere fatta secondo i materiali ed i criteri dell'epoca. Hanno gareggiato monopattini rigorosamente in legno, fionde realizzate con rami e copertoni di bicicletta per l'elastico, carrettini fatti a mano senza usare plastiche e nuovi materiali. Così fra vincitori e vinti (come in tutte le battaglie), anche quest'anno la quarta "Guerra dei Lati" è finita ed in paese aspettando già la prossima edizione è scoppiata la "pace" di una condivisione ed una comunione fra generazioni tanto diverse fra loro ma tanto simili, quando a regnare sono i valori di un passato che potrebbero ancora essere di un auspicabile presente.



G **ERENZA**

Periodico
della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
**Linea Grafica
di Celestino Di Foggia**
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato a questo numero

Eleonora Berardinetti,
Marco Boleo, Paola Cascone,
Laura Ciamei,
Maurizio Cichetti,
Angelo Croce,
Federica Gambelungh,
Elisabetta Marraccini,
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzini, Veria Perez,
Siria Petrella, Roberta Placida,
Eugenio Ranalli, Laura Rocchi,
Francesca Rulli, Vito Taccone

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del
Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Via Garibaldi, 121 Avezzano
Tel. 0863 20373
www.barconcadoro.it

PUBLITALIA

è

COMUNICAZIONE SOCIALE

Ogni anno Mediaset offre sulle sue reti passaggi televisivi gratuiti ad associazioni no-profit che operano nel nostro Paese per fini sociali e umanitari.



comunicazione sociale mediaset



GRUPPO MEDIASET

PUBLITALIA '80

**LA PRIMA
CONCESSIONARIA IN EUROPA**
www.publitalia.it

INCHIESTA IMMIGRAZIONE

di Francesca Rulli



• A Fucino, ad aspettarci, c'erano Ibrahim, Haid e Omar, più tardi è arrivato Said. Sono stati ospitali con noi del "Velino": ci hanno fatto accomodare

e mentre facevamo le presentazioni non ho potuto far a meno di guardarmi attorno. In dieci metri quadrati - attorno solo campi e in lontananza altri fabbricati simili - stanno in otto, materassi buttati per terra per dormire, un fornello, un tavolino con qualche sedia, ma soprattutto tante mosche. Avete fatto caso che non ho segnalato un bagno? Ciò che ho provato in quell'istante è stato subito interrotto dai loro sorrisi. E' impressionante con quanta disinvoltura vivono la loro condizione. Mi appresto a presentarveli. Ibrahim è nato nel 1968 in Marocco, sta in Italia da dieci anni e per i primi quattro anni ha soggiornato nel nostro Paese come irregolare, oggi grazie alla sanatoria del 2002 ha i documenti in regola. Ha un diploma, preso nel suo Paese, in fabbricazione meccanica. Haid è nato nel 1975 in Marocco, ha 33 anni, è sposato. Sua moglie sta in Marocco e i due non hanno figli, sono otto anni che sta in Italia e anche lui è regolare grazie alla sanatoria. Omar è nato nel 1986, anche lui in Marocco, ha 22 anni e sta in Italia da quattro anni. Said è nato in Marocco, ha 31 anni e ha studiato legge Araba.

LAVORI CONTROLLO SANITA'

• Una volta in Italia, grazie ad alcuni contatti, hanno iniziato a lavorare come braccianti in vari posti del nostro Paese a seconda delle stagioni. In estate stanno qui nella Marsica e lavorano le terre del Fucino, sono organizzati in gruppi più o meno numerosi a seconda della richiesta del datore di lavoro. Una volta finita l'estate si spostano al sud per continuare ad offrire la loro disponibilità di braccianti dove c'è più bisogno; alcuni vanno in Campania, altri in Puglia. Tutti sono concordi nel fatto che qui riescono a guadagnare molto di più che al sud perché i datori marsicani pagano meglio, sono puntuali e non sottraggono nulla dalla somma che gli viene promessa all'inizio della stagione, fatto che invece accade quando lavorano d'inverno al sud. Ma che fare? Dicono loro che poco è meglio di niente. La maggior parte di quello che guadagnano lo mandano in Marocco alle loro famiglie, chi alla moglie e ai figli, chi, i più giovani, ai propri genitori che in questo modo riescono a mandare a scuola i fratelli più piccoli. Qualche soddisfazione però se la tolgono e già la prima cosa che si comprano è una bicicletta (ma non ne fanno l'elogio, come nel caso di Marc Augé), che permette loro di spostarsi meglio e raggiungere Avezzano quando devono acquistare qualcosa. Spiegavano inoltre che quando hanno necessità di trovare qualcuno che li prenda a lavorare si mettono lungo la Strada 14 o vanno ad Ottomila, che sembrano essere una sorta di ufficio di collocamento.

Un popolo che non dà fastidio perché in fondo loro mandano avanti un lavoro che fino a non molto tempo fa facevano i nostri nonni. Non danno fastidio neanche al pronto soccorso. Durante la chiacchierata abbiamo naturalmente anche parlato di come si curano quando stanno male. In caso di raffreddore influenza si recano in farmacia e si fanno consigliare. Per malanni più gravi si recano al pronto soccorso e se hai i documenti tutto ok, altrimenti chiamano la polizia che procede al solito iter (questura, foglio di via).

DOVE ABITANO LA FAMIGLIA LA RELIGIONE

• Quando ho domandato perché vivono in una baracca sperduta nell'umidità del Fucino, hanno risposto che gli affitti ad Avezzano sono molto cari e non possono sostenerlo visto che già ne pagano uno nelle città dove lavorano d'inverno. Tuttavia riescono a vivere in 10 metri quadrati senz'acqua, che vanno a raccogliere al pozzo più vicino, senza bagno, con la bombola del gas con un piccolo fornello; riescono a dormire su sottili materassi adagiati per terra. Ci riescono perché in Marocco è la stessa cosa. Riuscirci però non vuol dire star bene in quella condizione, perché altrimenti sarebbero rimasti nel loro Paese, ma semplicemente che al momento non possono permettersi di più e negli occhi tristi si può intravedere che in una situazione migliore ci sperano. Sperano un giorno di portare qui le loro famiglie di far crescere i figli in un Paese con più opportunità. Gran parte di loro, i braccianti, hanno lasciato le famiglie in Marocco e sperano un giorno di farle venire in Italia. Con i documenti in regola riescono a tornare in Marocco un volta l'anno, oppure ogni due anni. Parlando, hanno raccontato che alcuni sono riusciti, nel tempo, a trovare un lavoro stabile, quindi ad abitare in una casa accogliente e farsi quindi raggiungere anche dalla famiglia. Altri invece si sono sposati con donne del posto ed insieme hanno bambini. I quattro intervistati sono musulmani, vivono il mese del ramadan e hanno raccontato che cosa fanno in questo mese: pregano, non mangiano dallo spuntar del sole fino al tramonto, si nutrono quindi quando non c'è luce naturale, e così via. Durante questo racconto un fatto mi ha colpito che forse non tutti sanno. Qui nella Marsica si servono da un macellaio musulmano che segue per la macellazione una ritualità rispettosa dei precetti islamici. Alla mia domanda: <Se vostra figlia sposasse un cattolico sareste contenti?>. Non vi nascondo il mio stupore quando hanno detto: <L'importante è che si vogliano bene>. Non so perché ma questa risposta non mi ha convinta, hanno subito infatti cambiato argomento.

"Il Velino" ha chiesto a Francesca Rulli e con il coordinamento di Maurizio Cicchetti, di fare un giro per Fucino e tentare di rendersi conto di come vivono gli extracomunitari che lavorano le nostre terre. Quello della migrazione è un tema caro al vescovo Pietro Santoro e alla Chiesa diocesana. Quello che segue è un primo, provvisorio, risultato. Siamo disponibili ad ospitare gli interventi di quanti volessero portare un contributo di comprensione. Per i bilanci ci sarà tempo.

